



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 26 settembre 2025

1. Solo il 20 per cento della popolazione mondiale vive oggi in un regime democratico; qualche decennio fa arrivava al 60.
2. C'è una questione democratica, che è la crescente disaffezione elettorale, e questo è il vero punto da valutare da parte di tutti.
3. Come salvare il contante introducendo (anche) l'euro digitale, la bussola che deve orientare la Banca centrale europea.
4. Fa bene il governo ad essere prudente e a correggere i conti, peraltro in modo significativo. Ci sono pochi margini di manovra.
5. Chi avrebbe mai detto che in Italia il vero valore aggiunto all'economia lo danno le imprese pubbliche?
6. Incidenti sul lavoro, due vittime in un giorno, due decessi a poche ore di distanza, entrambi nel nord.
7. Culle vuote, la sfida di recuperare i Neet e le donne inattive per limitare i danni sul mercato del lavoro e la crescita del Paese.
8. Il mondo riparte sempre dalle nuove generazioni e può migliorare solo se messe in grado di generare nuovo valore attraverso le loro idee e la loro azione.
9. Prove di dialogo sul Contratto enti locali. La data segnata in rosso è il 2 ottobre, per tentare di chiudere la trattativa in stallo da mesi.

Luciano Violante - I pericoli delle teocrazie politiche - Corriere della sera

Dopo la fine della guerra fredda ci siamo adagiati su due certezze: l'inarrestabilità del processo di **occidentalizzazione del mondo** e la conseguente inarrestabilità del processo di **democratizzazione** del mondo. Entrambe le certezze stanno franando. Tra il 22 e il 24 ottobre 2024 a **Kazan** (800 km a Est di Mosca) si sono riuniti i 36 Paesi del gruppo Brics, animati da una **forte motivazione antioccidentale**. A **Pechino** dal 31 agosto al primo settembre scorsi si sono riuniti i Paesi del cosiddetto Sud del Mondo, circa 30, alcuni dei quali rientrano nel gruppo Brics, tutti ad egemonia cinese e russa. Alcuni hanno forti tensioni interne, India e Pakistan ad esempio, ma **tutti perseguono una ferma linea antioccidentale sempre a guida russa e cinese**. Rispetto a questi Paesi l'Occidente è in minoranza economica, politica, energetica e numerica. **La democrazia non vive tempi migliori**; solo il 20% della popolazione mondiale vive oggi in un regime democratico; qualche decennio fa era il 6%. **La parte del mondo nella quale viviamo deve affrontare quattro autoritarismi**, diversi tra loro, ma tutti pericolosi per l'Occidente e per la democrazia. **Si tratta di Trump, Putin, Netanyahu, Hamas, che vantano**



una legittimazione teocratica, esplicitamente biblica nel caso di Trump e Netanyahu, islamica nel caso di Hamas, assolutistica nel caso di Putin. La potente **Heritage Foundation**, del partito repubblicano, ha **redatto il Programma 2025 per la vittoria di Trump sulla base delle istanze dei gruppi cristiani più tradizionalisti che fanno una lettura letterale della Bibbia**. I punti chiave sono: a) Dio ha delegato le questioni umane a tre istituzioni distinte: la famiglia, la Chiesa e il governo civile, che devono orientarsi secondo una visione biblica; b) La lotta spirituale si combatte tra le forze del bene e le forze sataniche; ci sono amici e nemici; non ci sono alleati; d) bisogna scalare sette montagne: le arti, gli affari, l'educazione, la famiglia, il governo, i media, la religione; occorre mettere un cristiano a capo di ciascuna di montagne. Questo spiega perché alcuni incompetenti, ma fedeli a questi principi, sono stati messi al vertice di importanti settori dell'amministrazione. **Netanyahu, dal canto suo, ha paragonato i palestinesi agli Amaleciti**, la popolazione che Saul, il primo re d'Israele, riceve l'ordine di sterminare da parte del profeta Samuele. **Il retroterra filosofico di Putin** integra comando politico e comando divino. Questa filosofia ha trovato la sua formalizzazione nel «Codice dell'Uomo Russo», recentemente pubblicato da **Sergej Karaganov**, l'unico filosofo che Putin dice di leggere. Un libro di Karaganov ha un unico motivo conduttore: la Russia e il suo governo sono investiti di una missione particolare davanti a Dio. È citata come guida una frase di von Münnich, comandante dell'esercito russo a metà Settecento: «*La Russia è direttamente governata dal Signore nostro Dio. Altrimenti sarebbe impossibile comprendere come mai questo Stato esista ancora*». In metropolitana di Crimea e Simferopoli, **Tichon, il candidato più accreditato alla successione del patriarca di Mosca Kirill**, ha scritto sul suo sito che **Kirk è stato ucciso come missionario tra gli infedeli** nel nome degli stessi **valori tradizionali per i quali si batte Vladimir Putin**. L'assolutismo di **Hamas, fondato su una lettura bellica dell'Islam**, è purtroppo ampiamente noto. I retroterra religiosi conferiscono alle decisioni di Trump, Putin, Netanyahu, Hamas, rapidità, esecutività, indiscutibilità e un forte impatto motivazionale, perché legittimate da quelle matrici. Non bisogna dimenticare la straordinaria capacità trascendente dei valori religiosi. **La democrazia invece sta perdendo la propria carica emotiva, la propria capacità di convincere**; sta perdendo, per usare un linguaggio di altri tempi, la propria spinta propulsiva. **Ha smarrito il proprio fondamento valoriale e si è ridotta a proceduralismo**. È sintomatico l'atteggiamento nei confronti della Russia. Mentre Putin motivava l'aggressione all'Ucraina come lotta contro l'Occidente immorale perché legittimiamo le unioni omosessuali e consentiamo le manifestazioni Lgbt, l'Europa, in questo momento l'unico continente liberaldemocratico, ha risposto con le sanzioni. Giustissimo. Ma **abbiamo taciuto sui nostri valori, sulla centralità che ha per noi rispetto della persona e dei suoi diritti**. Abbiamo taciuto perché **la democrazia è diventata pura procedura, tecnicità**. Eppure sui valori, lo dimostra la partecipazione alle manifestazioni per Gaza, i cittadini, le famiglie sono certamente disposti a mobilitarsi. Bisogna perciò **contrastare le teologie politiche riprendendo con forza i valori dell'uguaglianza e del rispetto dei diritti fondamentali**. Si tratta di temi che attengono ad una visione democratica della società e del futuro. Insomma, **per reggere l'urto delle teocrazie politiche dobbiamo democratizzare le nostre democrazie**.



Comincia domenica e lunedì nelle Marche la tornata elettorale delle Regionali e si faranno discussioni, valutazioni e proiezioni politiche sperabilmente equilibrate, non troppo faziose e prive di paroloni del tipo: spallata al governo o ecatombe delle opposizioni - dopo il voto marchigiano e quelli che **seguiranno in Calabria, Campania, Puglia, Toscana e Veneto da qui a fine novembre**. Ma forse più degli esiti politici di queste consultazioni, (...) che secondo gli esperti potrebbero finire in pareggio: tre regioni al centrodestra e tre regioni al centrosinistra, è interessante vedere quanti italiani andranno a votare. **C'è una questione democratica, che è la crescente disaffezione elettorale, e questo è il vero punto da valutare**. Specialmente in una fase in cui riaffiora la violenza nel discorso pubblico, in cui domina la volontà di alzare il livello del conflitto e l'odio politico gonfia i social e si affaccia nella società, la forte **partecipazione elettorale diventa un antidoto all'inasprimento del clima**, un segnale di civiltà e una **prova di fiducia nei confronti del sistema democratico** la cui salute si rafforza con la pienezza dei voti. Esprimere tutti e il più possibile il diritto di scegliere chi governa nelle amministrazioni locali e, tra due anni, a livello nazionale e confrontarsi liberamente e civilmente nelle cabine elettorali è il modo giusto per **smentire, da subito, coloro che sempre di più accarezzano un'idea riduttiva e sminuente della democrazia**. C'è una tendenza di pensiero che si fa largo ovunque, secondo la quale coloro che non aderiscono a questo schema semplificato, minoritario e radicalizzato, di **curva contro curva, ognuna alimentata dalla propria propaganda, se ne restino tranquillamente a casa e in fondo chi se ne importa**. E invece, nel mezzo dei due campi, c'è un insieme di cittadini - fatto di milioni di persone che **vorrebbero una politica migliore e più aperta meno urlante e più ragionante, non ideologica ma fattiva** - che è prezioso perché se questi non vanno a votare è il Paese a risultare perdente. Guai insomma ad accettare il pregiudizio sempre più diffuso e nocivo, che la disaffezione elettorale sia un dato di fatto irreversibile e non c'è problema. Il problema esiste ed è enorme. **La democrazia senza popolo o con poco popolo (lo dice la parola stessa: demos) non può esistere**. E soltanto la concezione espansiva, e non restrittiva, della democrazia porta progresso. In una fase di incattivimento del linguaggio pubblico votare è un segnale in controtendenza perché è una prova di fiducia nella politica come strumento di trasformazione e non di sopraffazione. E' una forma di raduno comunitario, si spera il più largo possibile, in cui si misurano le diverse opzioni ma tutte **tendenti allo stesso obiettivo: quello della legittimazione, da parte dei cittadini, delle élites dirigenti** che sulla spinta del consenso popolare attuano il proprio programma fino alla successiva chiamata alle urne. La grande sorpresa di queste Regionali sarebbe bello, ma soprattutto utile, che fosse dunque **il riavvicinamento del popolo alle urne**. Si tratta di invertire, e oggi è ancor più necessario nel caos globale, il trend della disaffezione ai destini del nostro Paese, a cominciare dai suoi territori regionali che insieme fanno il tutto, e una risposta di massa al richiamo delle urne sarebbe una iniezione di ottimismo rispetto a una situazione sconcertante. Documentata tra l'altro in un recente studio a cura dell'Università Cattolica di Milano, secondo il quale **la stragrande maggioranza degli italiani non ne può più dell'inciviltà politica** che inquina un contesto che avrebbe bisogno non di risse e di spettacolacci da talk show ma di **concentrazione e di creatività nelle soluzioni da dare alla collettività**. Occhio insomma alla partecipazione nelle Marche e poi nelle altre regioni. Questa tornata elettorale avviene a poche settimane dai dati dell'Istat, secondo cui **il 73,6 per cento del campione si dichiara fortemente infastidito da un leader o dirigente della destra o della sinistra che insulta, urla, offende**. Soprattutto i giovani se ne infischiano, così come gli strati più bassi della popolazione. Se il voto diventa un fatto di élite o risponde a interessi particolari o è una partita interna al ceto politico e una sfilata di truppe cammellate, allora è finita. Ma vogliamo credere, e tifiamo molto in questo senso, che finita non è.



Donato Masciandaro – Come salvare il contante introducendo (anche) l'euro digitale

- Il Sole 24 Ore

Dio salvi il contante e l'euro digitale. È la bussola che deve orientare la Bce e la politica europea nei prossimi mesi, se si vuol tutelare l'efficienza e l'integrità del sistema dei pagamenti, cioè garantirei cittadini. **Lo consiglia sia l'analisi economica che quella geopolitica.** Negli ultimi mesi **la Bce sta svolgendo un ruolo centrale ed attivo nel proporre il varo della moneta pubblica digitale.** Allo stesso tempo, ieri ha avuto modo di ricordare anche l'importanza della moneta pubblica tradizionale il contante. Entrambe le azioni vanno sottolineate e supportate. Il punto di partenza è **chiedersi cosa sia oggi la moneta, per scoprire quanto sia fondamentale il ruolo dell'euro.** La risposta però non si trova nei tradizionali libri di testo, che ancorad raccontano come la moneta, in quanto strumento di copertura del rischio, abbia tre proprietà, mentre invece sono quattro. La prima proprietà è coprire un rischio di calcolo: sei prezzi di tutti i beni ed i servizi non sono espressi nella stessa unità di conto, è più facile che il singolo cittadino faccia errori nelle sue scelte. Quindi tutti i prezzi devono essere espressi in euro. La seconda proprietà è **ridurre un rischio di scambio:** quanto più esiste uno strumento che tutti possono usare o accettare come mezzo di pagamento, tanto più ciascuno di noi è sicuro di poter fare uno scambio quando lo desidera. Qui emerge **l'importanza di chi è il soggetto che emette la moneta. C'è sempre una moneta pubblica, emessa dallo Stato,** che a sua volta può consentire a soggetti privati di far circolare proprie passività, che i cittadini usano per regolare i propri pagamenti. È questo un privilegio monetario, la cui ragione economica è che quei privati svolgono una funzione macroeconomica. **Tradizionalmente il privilegio monetario è concesso alle banche,** che devono svolgere una funzione di allocazione del risparmio delle famiglie a favore delle imprese. Si noti che oggi tale privilegio viene svolto, o vorrebbe essere svolto, da altri soggetti privati, come ad esempio le imprese impegnate nella produzione e distribuzione di attività digitali. Ma tali soggetti non hanno la stessa funzione macroeconomica, quindi estendere a tali soggetti il privilegio monetario è ingiustificato. **La moneta pubblica è la più sicura per definizione,** in quanto l'emittente è l'unico che può garantire le passività che emette con la capacità di avere e ottenere risorse che solo il bilancio pubblico di uno Stato può garantire. Inoltre, **il produttore di moneta privata può essere anche un veicolo di rischio geopolitico.** In tempi normali, il cittadino medio non fa caso alla superiorità della moneta pubblica rispetto alla moneta privata, ma se ne accorge immediatamente nelle situazioni di crisi economica e finanziaria. In quei casi, corre fisicamente ad aumentare la sua dotazione di moneta pubblica, ed il rischio è che la sua corsa sia inutile, perché tutti in quel momento stanno correndo. **E' una eventualità che va evitata.** È questo il senso della raccomandazione, che la Bce rivolge ai cittadini, di detenere per motivi precauzionali dei contanti. **Ma si può fare di più: occorre introdurre al più presto l'euro digitale, in modo che i cittadini possano detenere moneta pubblica anche in forma elettronica.** È necessario evitare che nell'area euro si corra lo stesso rischio che oggi caratterizza Paesi come la Svezia, o la Danimarca: la moneta pubblica tradizionale è sempre meno reperibile, e non esiste ancora quella digitale. In Svezia, un quinto dei cittadini hanno problemi di inclusione finanziaria vorrebbero utilizzare il contante, ma non riescono a trovarlo. **La presenza del contante sul territorio va garantita.** Chi ha il privilegio monetario svolge un ruolo pubblico, altrimenti tale privilegio si riflette in un vantaggio ingiustificato. Il disegno



dell'euro digitale dovrà inoltre essere tale per cui la moneta pubblica dovrà essere uno strumento efficace per affrontare un terzo rischio: la perdita di valore. In questo caso il garante c'è già, visto che è la Bce responsabile della stabilità del potere d'acquisto dell'euro. Tale garanzia è legata al **disegno istituzionale che ne definisce il mandato - priorità alla stabilità monetaria - e l'indipendenza dalla politica**. Grazie al cielo, in Europa - a differenza degli Stati Uniti - tali prerogative non possono essere messe in discussione, a meno di revisione dei Trattati. La quarta proprietà della moneta - quella di cui i libri di testo non si sono ancora accorti - è il suo essere riserva di informazioni private. **Ogni cittadino, utilizzando un mezzo di pagamento, dissemina informazioni su sé stesso**. La moneta pubblica tradizionale consente la massima riservatezza. **Il tema della privacy dovrà essere centrale nel disegnare l'euro digitale**. Lo Stato può fornire tutele che nessun privato può sostenere, o millantare, di avere. Il problema è che sulle caratteristiche dell'euro digitale, che determineranno le sue proprietà, **l'atto finale non è a Francoforte, ma a Bruxelles, che è già in ritardo, anche alla luce di quello che sta accadendo negli Stati Uniti**. La campana sta suonando per la politica. Verrà ascoltata?

4

Veronica De Romanis – Nessun margine, deficit e debito da tagliare – La Stampa

Ogni volta che si avvicina la Legge di Bilancio, **il governo di turno** - che sia di destra o sinistra - **mette le mani avanti**: «*Non ci sono margini di manovra*», questa la frase tipica. È certamente vero che trovare le risorse per finanziare nuove misure non è un'impresa facile perché **bisogna aumentare le tasse oppure tagliare le spese, due interventi politicamente impopolari**. Per questo, in passato si è usata la leva del debito. Lo hanno fatto tutte le maggioranze, lasciando un conto salatissimo. E così tocca a quella attuale pagarlo. Peraltro, in un momento in cui sarebbe utile fare il contrario, ovvero sostenere la crescita. La scelta, però - questa volta - non c'è: continuare sulla strada delle finanze allegre non è più possibile. **Il nostro debito, con il 134,9 per cento del Pil, è dietro solo a quello greco**, e nel 2029, secondo il Fondo monetario internazionale, potrebbe - persino - superarlo, diventando primo in classifica: un triste record. **Fa bene, dunque il governo ad essere prudente e a correggere i conti**. Peraltro, in modo significativo. I dati pubblicati dall'Istat lo mostrano in modo chiaro. Negli ultimi due anni, ossia nel biennio 2022-2023, il deficit è sceso dall'8,1 per cento al 3,4. Se si tolgono gli interessi, **il saldo è passato da un disavanzo primario del 4% a un surplus di mezzo punto percentuale: un progresso notevole**. Ma purtroppo non basterà. Per garantire la sostenibilità dei nostri conti è **necessario raggiungere almeno l'1/1,5 per cento**. Il motivo è presto detto: è finito l'effetto "palla di neve", ossia la spirale positiva che si innesca quando la crescita del Pil nominale è superiore al costo del servizio del debito: dal 2024, il primo cresce al 2,7 per cento mentre il secondo ha raggiunto quota 3,9 per cento Pil. **Nei prossimi anni, quindi, serviranno altre dosi di austerità**: ma chi l'avrebbe mai detto che l'attuale maggioranza che ha vinto con lo slogan «*mai più austerità*» si ritrovasse ad infliggere dosi pesanti di rigore. E fa bene, il debito va ridotto. **Lo scorso anno ci è costato 85 miliardi, una cifra enorme e in crescita rispetto al 2023** di quasi 10 miliardi. Per dare un ordine di grandezza, si tratta di un'entità analoga a quella di tre finanziarie, con la differenza che le risorse vengono distribuite a chi ci ha prestato i soldi che - solitamente - non sono le persone più svantaggiate. **Una spesa regressiva, quindi**. Chiarito questo punto, ossia che l'aggiustamento dei conti è necessario e deve proseguire, torniamo alla domanda iniziale: **ci sono margini? La risposta è certamente sì, e si trovano**



analizzando la composizione delle correzioni attuate negli anni scorsi. Nel biennio 2022-2024, le entrate sono salite dal 46,8 per cento al 47,1, mentre le spese sono scese dal 54,9 per cento al 50,4. **Questa combinazione è quella considerata "migliore", almeno dalla letteratura economica, in termini di impatto sull'economia:** è preferibile tagliare di più la spesa piuttosto che infliggere eccessivi inasprimenti della pressione fiscale che rischierebbero di avere effetti recessivi elevati. Per una valutazione finale, però, occorre **esaminare i dati disaggregati.** Se si prendono le uscite complessive, mentre quelle in conto capitale diminuiscono, passando da 162 miliardi a 117 - principalmente per il venir meno degli sciagurati Bonus edilizi -, quelle di parte corrente salgono da 935 miliardi a 951. **Ecco trovati i margini.** Nei prossimi anni, **bisognerà intervenire su questo tipo di spese sia riducendole, sia ricomponendole a favore delle nuove sfide** che dovremmo affrontare: il **clima, la tecnologia, la sicurezza.** E, ovviamente, bisognerà spendere di **più per l'istruzione:** nel 2024 la nostra spesa è stata pari al 4 per cento, una cifra inferiore alla media dei paesi Ocse (intorno al 5 per cento) e di poco superiore a quella per interessi pari al 3,9. È evidente che qualcosa non quadra nelle priorità dell'agenda politica.

5

Marco Capponi - Le imprese statali creano valore aggiunto 5 volte superiore a quelle private – Milano Finanza

Chi avrebbe mai detto che in Italia il vero valore aggiunto all'economia lo danno le imprese pubbliche? E che per ogni dipendente, nell'ultimo decennio, le aziende industriali di cui lo Stato è azionista di peso **hanno generato una ricchezza cinque volte più grande rispetto a quelle a controllo privato?** Secondo quanto rilevato dall'**Area Studi Mediobanca** nel suo rapporto annuale, che **analizza i dati economico-finanziari di 1.905 imprese, queste ultime hanno generato in media nel periodo 2014-2024 un valore annuo di 7.600 euro a dipendente.** Ma con uno scarto notevole tra i 22.700 euro delle società pubbliche e i 4.600 euro di quelle private. C'è un chiaro motivo per cui il gap è così elevato. Lo scarto, spiega lo studio di Piazzetta Cuccia, **«è attribuibile alla forte presenza pubblica nei settori energetico e petrolifero** (si pensi alle varie Eni ed Enel, ndr), caratterizzati da alti margini e assetti oligopolistici». **La manifattura, prevalentemente a controllo privato, ha generato in media 6.900 euro per addetto, mentre il terziario ha perso in aggregato 800 euro per dipendente,** zavorrato dal comparto delle telecomunicazioni (-32.200 euro medi annui). **Spiccano poi le performance delle imprese manifatturiere di media e medio-grande dimensione,** appartenenti al cosiddetto quarto capitalismo italiano, con livelli pari rispettivamente a 10.500 e 11.300 euro per addetto. Si tratta, in buona sostanza, di tutte quelle aziende caratterizzate da una forte presenza internazionale, specializzazione e capacità di innovare, creando vere e proprie nicchie di mercato. **Guardando ai dati di bilancio, nel 2024 il fatturato complessivo delle 1.905 imprese oggetto di indagine ha registrato una contrazione nominale del 2,4% su base annua.** Questi risultati si collocano a conclusione di un decennio caratterizzato da elevata volatilità, durante il quale i ricavi hanno comunque evidenziato una crescita cumulata del 37,6%, nonostante quattro esercizi negativi: in particolare, dopo la flessione a doppia cifra del 2020 pandemico (-10,8%) hanno fatto seguito i forti rimbalzi nel 2021 e nel 2022 (+22% e +28,1%), sostenuti anche dalla dinamica inflazionistica. *«In contesti caratterizzati da shock esogeni della domanda e dell'offerta, sono piuttosto i margini a dettare la misura della capacità di reazione delle aziende»*, sottolineano gli analisti di Mediobanca. Il dato del 2024 evidenzia una lieve flessione dell'ebit margin rispetto all'anno precedente. Ma anche in questo caso **le società pubbliche mostrano margini costantemente e nettamente superiori alla media,**

6



superando il 9% nel 2023-2024. Le private, il cui andamento è stato influenzato da un terziario in difficoltà, registrano invece un calo dal 6,1% del 2023 al 5,7% del 2024.

6

Morti sul lavoro, la strage infinita. Due vittime in ventiquattro ore – Quotidiano Nazionale

Ancora morti bianche in Italia. Due vittime in un giorno, due decessi a poche ore di distanza, entrambi nel nord. **Un autista di camion è stato colpito da una trave in un capannone nel Vicentino e un operaio è morto schiacciato** da un macchinario nel Milanese. L'escalation di infortuni mortali non si ferma e il quadro si fa sempre più allarmante. La **Uil Veneto** invoca per l'ennesima volta «*maggior sicurezza*» e chiede che «*si fermi la corsa al profitto*». A Bubbiano, piccolo comune della cintura sud di Milano, intorno alle 12 di ieri, **un operaio italiano di 62 anni, è rimasto schiacciato, all'interno della Ticino Lamiere spa**, per cause in corso di accertamento, mentre stava lavorando ad una bobina per la produzione di nastri di acciaio. L'uomo è stato subito soccorso dai suoi colleghi e pochi minuti dopo dai vigili del fuoco con tre mezzi del Comando di via Messina insieme al 118, ma le sue condizioni sono apparse subito gravissime e non c'è stato nulla da fare. A Montecchio Maggiore, nel Vicentino, nel primo pomeriggio, un camion in manovra all'interno di un capannone della ditta Geo Scavi Srl, azienda che si occupa del recupero di terra e rocce da scavi, **ha urtato una trave della struttura che crollando ha travolto la cabina dell'autoarticolato. L'autista, 50 anni, residente a Montecchio Maggiore, è morto sul colpo**. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno estratto l'uomo dalle lamiere e fatto evacuare la struttura per motivi di sicurezza. I carabinieri hanno avviato le verifiche. «L'ennesima morte sul lavoro rappresenta per la nostra regione un macabro monito. Alle sacrosante richieste di più sicurezza, di più formazione, di più controlli, alla necessaria applicazione dei protocolli, deve sommarsi la consapevolezza che la corsa al profitto non può essere la priorità», ha ribadito **il segretario generale di Uil Veneto Roberto Toigo**.

7

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci- Culle vuote, la sfida di recuperare i Neet e le donne inattive- Il Sole 24 Ore

In attesa che le "culle" ricomincino a riempirsi, una strada per **limitare gli enormi danni della denatalità sul mercato del lavoro e sulla crescita del Paese** passa per il **recupero all'attività di Neet e donne inattive**. Parliamo di bacini di forza lavoro potenziale enormi: **i giovani tra 15 e 29 anni che non studiano**, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi sono oggi circa 1,4 milioni. Nel 2024, ultima fotografia dell'Istat dello scorso maggio, **il fenomeno interessava il 15,2% dei giovani; una quota in calo di 7 punti percentuali** nell'ultimo quinquennio, ma che rimane al di sopra del valore medio europeo (+4,2 punti), seconda solo alla Romania. **Nel Mezzogiorno l'incidenza dei giovani Neet raggiunge il 23,3%**, contro il 9,8% del Nord e il 12,9% del Centro. Il secondo bacino da riattivare sono le **donne inattive. La fotografia più recente l'ha scattata l'Inapp: al 10 gennaio 2024 sono oltre 7 milioni e 800mila le donne inattive** in Italia tra i 15 e i 64 anni. 1139% ha tra i 50 e i 64 anni, i128% tra i 15 e i 24 anni, il 21% tra i 35 e 49 anni e il 12,5% tra i 25 e 34 anni. Il dato nazionale rappresenta, tuttavia, solo una media di fenomeni profondamente eterogenei sul territorio. Superano il milione di donne inattive la Campania e la Lombardia, seguite da Sicilia (918mila), Lazio (725mila), Puglia (699mila) e Toscana (511mila). Al di sotto delle 500mila unità si attestano tutte le altre regioni. Poco più della metà (52,5%) delle inattive in Italia ha un



basso titolo di studio, con picchi in Puglia (57,2%), Sicilia (58,6%) e Sardegna (57,6%). **Le laureate e specializzate sono in media il 9,2%**, con punte più elevate e prossime al 12% in Abruzzo e Molise e la quota più bassa in Sicilia con il 6,6%. Il dato sorprendente è che la quota di forze lavoro potenziali (1564 anni) è del 16%, corrispondente a più di 1 milione e 260mila donne. La Campania è la regione con il numero maggiore di inattive disponibili a lavorare: sono il 23%, in Lombardia si scende a 19,7 per cento. **Ancor più sorprendenti sono i motivi per cui le donne attivabili, restano inattive.** Sono prevalentemente quattro: studio/formazione, pensionamento/motivi d'età, cura e scoraggiamento. Se si escludono le motivazioni tipiche dell'età anagrafica (studio e formazione tra le 15- 29enni) col 18% e pensionamento o disinteresse per età, proprio degli over 54, rispettivamente col 23% e 14%, **il motivo principale dell'esclusione dal mercato del lavoro delle donne nelle classi di età centrali sono la cura e le esigenze familiari.** La rilevanza di queste motivazioni (che per l'80% riguarda donne coniugate) emerge sin dalla classe d'età 25-29 anni e **raggiunge il suo picco tra i 30 e 40 anni, in quella fascia di età definita "sandwich generation"**, per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire. Il fattore "scoraggiamento" incide solo sul 5% delle motivazioni e presenta la punta più alta per le donne tra i 45 e i 49 anni ove l'ingresso o il rientro nel mercato del lavoro appare più problematico. Fin qui le misure messe in campo dal governo non hanno inciso particolarmente: **l'incentivo al lavoro delle donne**, secondo i dati Inps, **ha agevolato appena 56mila assunzioni** nel primo semestre 2023, **46.638 nel 2024**, e tra gennaio e giugno 2025 siamo a 45.911 (-1,6% sul 2024). Anche **l'incentivo per assumere giovani Neet è stato pressoché marginale**: in 72.289 hanno usufruito nel primo semestre dell'esonero contributivo per l'assunzione di giovani (+58,1%). **Garanzia giovani e il programma Gol non hanno prodotto risultati significativi**, considerando che gli inattivi si attestano ancora a 12,2 milioni nel secondo trimestre 2025 (-150mila sul 2024). **L'ultimo rapporto della Cisl sul lavoro sottolinea che la riduzione dell'inattività si concentra tra quanti non cercano un impiego** perché non interessati a lavorare o in pensione (-281mila) e tra gli scoraggiati (-183mila), che rappresentano la quota più piccola sul totale degli inattivi. Secondo il **segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli** è il «*segno di una ripresa di fiducia nei confronti del mercato del lavoro e di un bisogno economico esistente*». Di contro prosegue l'aumento degli inattivi per motivi di studio (+166mila) e per motivi familiari, con un valore molto elevato (+419 mila), che corrispondono ai due sottoinsiemi più numerosi. «*Mentre può ritenersi positivo che un giovane studi anziché cercare un impiego* - prosegue Pirulli -, **preoccupa l'aumento dell'inattività per motivi familiari, trattandosi per lo più di donne che rinunciano ad entrare nel mercato del lavoro per carichi di cura».**

8

Alessandro Rosina – Capitale civico da non sprecare – Avvenire

Se c'è una costante che attraversa tutte le generazioni e che non è certo diminuita nei giovani di oggi, è **il desiderio di contare, di poter fare la differenza, di sentirsi parte attiva di un mondo che cambia e migliora con le loro idee e la loro azione.** A cambiare è la realtà con cui si confrontano, le sfide del proprio tempo, le condizioni in cui si trovano, le modalità di partecipazione. Gli studenti che scendono in piazza in solidarietà alla popolazione di Gaza o che manifestano contro condizioni di vita percepite come ingiuste o contro deficit democratici interni, come nel caso delle proteste in Serbia o in Nepal, non vanno archiviati come episodi isolati ed estemporanei, ma colti come **segnali di una tensione profonda che attraversa le nuove generazioni.** Da un lato, questi giovani mostrano di non essere indifferenti rispetto a ciò che accade nel mondo: **la capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie, di mobilitarsi per valori universali, di manifestare solidarietà** oltre i confini nazionali dimostra l'esistenza di



un capitale morale e civico che rimane vivo e vitale. D'altro lato, la percezione di non avere reali strumenti per incidere sulle scelte politiche e collettive, come mostrano i dati **dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo**, genera frustrazione e rischia di tradursi in disillusione, sfiducia e ritiro dalla partecipazione pubblica. Il senso di impotenza non è soltanto il riflesso di un atteggiamento psicologico individuale, ma un effetto di condizioni strutturali che si stanno consolidando. **La prima riguarda il processo di "degiornamento," ovvero la riduzione del loro peso demografico** rispetto alla popolazione anziana. Ciò comporta un indebolimento della forza numerica con cui i giovani possono guadagnare attenzione e farsi sentire sul piano elettorale e nell'agenda politica. La seconda condizione è relativa ai **canali tradizionali di rappresentanza**: partiti, sindacati e organizzazioni civiche, che storicamente hanno dato voce anche alle nuove generazioni, oggi tendono a **intercettarne meno le esigenze, risultando spesso non in piena sintonia con nuovi linguaggi, valori e modalità di azione**. A ciò si aggiunge una terza dimensione, di natura simbolica e culturale. Gli under 25 di oggi sono stati proiettati in una realtà che ha indebolito molti punti fermi considerati acquisiti nel secondo dopoguerra: è tornata una crisi economica di gravità comparabile a quella del 1929, è tornata una pandemia in grado di fermare il mondo, **è tornata la guerra nel continente europeo**, lo stesso progetto dell'Unione europea è entrato in crisi. Nel frattempo è aumentato il debito pubblico, si è aggravato il riscaldamento globale, la crisi demografica rischia di portare a squilibri insostenibili. Insomma, **il mondo non solo è diventato più complesso e in accelerato mutamento**, ma si trova in **una fase di permacrisi** che rende il futuro una grande incognita. La conseguenza peggiore di tutto questo è che **nei giovani cresca il senso di rassegnazione e impotenza**, che porta a togliersi valore e a scivolare nell'insignificanza. Per quanto negative e problematiche siano le condizioni del presente, **il mondo riparte sempre dalle nuove generazioni e può migliorare solo se messe in grado di generare nuovo valore** attraverso le loro idee e la loro azione. Sperimentandosi nella mobilitazione collettiva, i giovani rispondono all'esigenza di inclusione e riconoscimento. Ribadiscono il diritto a esistere come attori rilevanti e non come semplici spettatori dei processi che plasmano il presente e il futuro. Da qui deriva la necessità di **pensare a strumenti e spazi di partecipazione più adeguati**. Non si tratta soltanto di aprire nuove arene deliberative, ma di **ripensare il funzionamento delle istituzioni**, dei meccanismi di policy e delle forme di intermediazione sociale in modo da renderle capaci di dialogare con le nuove generazioni. **Il punto cruciale è consentire ai giovani di percepire che il loro impegno ha un peso reale**: che le scelte quotidiane, l'attivismo civico, la partecipazione ai processi decisionali non sono gesti isolati, ma contribuiscono a orientare le traiettorie collettive. In altre parole, bisogna **rafforzare la connessione positiva tra comportamenti individuali e destino collettivo**, tra energia giovanile e trasformazione sociale. Solo in questo modo si può contrastare il rischio di insignificanza e ritiro dal bene comune, e al contrario **consentire alle nuove generazioni di farsi motore di rinnovamento democratico**.

9

Francesco Cerisano – Enti locali, spiragli sul Ccnl – Italia Oggi

Prove di dialogo sul Contratto enti locali. La data segnata in rosso sul calendario è il 2 ottobre quando Aran e sindacati torneranno a incontrarsi per tentare di **chiudere il Ccnl 2022-2024 in stallo da mesi**. Ma rispetto alla polarizzazione dei mesi scorsi che vedeva Cgil e Uil compattamente schierate contro la firma, **ora le cose sembrano essere cambiate**. Il sindacato guidato da **Pierpaolo Bombardieri** ha aperto al dialogo con il ministro della Funzione pubblica

9



Paolo Zangrillo riconoscendo al ministro gli sforzi fatti per chiudere il contratto e avviare senza ritardi la contrattazione 2025-2027 per la quale il governo ha già stanziato ulteriori 10 miliardi. La Uil ha chiesto al ministro di anticipare subito sul contratto 2022-2024 tutte le risorse disponibili fino al 2027 per le due tornate contrattuali (20 miliardi in totale). Una richiesta ("*sindacale e politica*", come ha ammesso lo stesso Zangrillo) che sarà estremamente difficile soddisfare per un governo che nella prossima Manovra deve mediare "*tra le richieste e la necessità di garantire un equilibrio generale nei conti dello Stato*", ha osservato il numero uno di palazzo Vidoni. **Più realistico sembra essere invece il finanziamento extra di 150 milioni** che Zangrillo chiederà alla **Ragioneria generale dello Stato** per alimentare un fondo perequativo destinato a sbloccare gli aumenti del salario accessorio anche negli enti che, non essendo in equilibrio di bilancio, non possono accedere alla chance prevista dal decreto legge Pa. **Se dal dipartimento guidato da Daria Perrotta arriverà l'ok** allo stanziamento extra e se la Uil lo troverà soddisfacente, il percorso verso la firma potrà essere in discesa. **Non solo per il contratto degli enti locali ma anche per la scuola, i due Ccnl ancora aperti** sulla contrattazione 2022-2024. Teatro del disgelo tra Zangrillo e Bombardieri è stata **l'inaugurazione della prima scuola di Alta formazione sindacale della Uil Fpl**. Un faccia a faccia che, pur non avendo fatto segnare significativi avanzamenti da una parte e dall'altra, ma ha sancito il cambiamento di un clima. "*Per me essere qui nella sede di un grande sindacato e poter dialogare con serenità su questi temi è un segno importante che valuto in modo molto positivo*", ha detto il ministro. Che però non ha voluto illudere nessuno. "**La Manovra 2026 sarà abbastanza complicata**", ha ammesso Zangrillo, "*perché siamo ancora in un ciclo economico piuttosto difficile. I dazi non ci stanno aiutando. Poi dovremo dedicare molte risorse al tema della sicurezza. Comprendo la volontà di trovare una soluzione spendibile per i lavoratori. Al tempo stesso bisogna capire e verificare che tutto questo sia compatibile con gli altri impegni che dobbiamo assumere. Da parte mia vi posso dire che c'è la piena attenzione e disponibilità a sensibilizzare i miei colleghi di governo su questo tema. Spero che si possa trovare una soluzione condivisa da tutti*". **"Abbiamo stanziato risorse importanti, 20 miliardi. Quindi, ci sono le risorse per gestire queste tornate contrattuali"**, ha proseguito. "*La tornata 2022-24 l'abbiamo parzialmente chiusa. Sugli enti locali abbiamo avviato dei ragionamenti importanti sulla necessità di accorciare le distanze. Tra le richieste che ho fatto al ministro Giorgetti per gli enti locali c'è quella di creare un fondo per cercare di mettere a disposizione ulteriori risorse a cui attingere*", ha spiegato. **Un'idea che piace alla Cisl Fp** (da sempre favorevole alla firma) che con il segretario generale **Roberto Chierchia**, ha auspicato "*un impegno concreto e strutturale*". Per Chierchia "*il fondo ipotizzato dal ministro Zangrillo può rappresentare un primo passo importante, per garantire più crescita salariale, soprattutto nei territori dove il costo della vita è più alto e le opportunità del mercato privato sono più competitive*". Di qui l'auspicio che **la riunione del 2 ottobre all'Aran possa essere decisiva** per chiudere il contratto 2022-2024 e aprire senza ulteriori ritardi la stagione 2025-2027, con risorse aggiuntive in Legge di Bilancio. Bombardieri ha prima speso parole al miele per il mutato sentimento che l'opinione pubblica ha sui lavoratori statali, poi è tornato a chiedere un ulteriore sforzo sulla parte economica dei rinnovi contrattuali, promettendo una rapida firma dei due contratti ancora aperti (enti locali e scuola) in caso di aperture da parte del governo. "**La questione economica è la più delicata**", ha osservato il numero uno della Uil, "*Non c'è mai stata una pregiudiziale. Abbiamo da tempo riportato la voce di lavoratori che sostengono che rispetto alla perdita del potere d'acquisto il recupero di una cifra, seppur importante, non aiuta a recuperare quel potere d'acquisto e vivere una vita dignitosa. Abbiamo detto che, seppur riconoscendo uno stanziamento importante che prima non c'era stato, noi credevamo fossero necessarie delle risorse in più. Se c'è un riconoscimento così importante della dignità di questi lavoratori, noi facciamo una proposta*



semplice: prendiamo tutte le risorse previste fino al 2027 e noi domani mattina firmiamo i contratti. Chiedo al governo di fare uno sforzo in più". (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it